Ancora in alto mare l'accordo per il cessate il fuoco

GLI USA INTENSIFICANO i bombardamenti sul Laos

Ieri 380 incursioni - Giap: la lotta rivoluzionaria del popolo vietnamita prosegue - Nuovi ostacoli di Saigon alla commissione di controllo

VIENTIANE, 16

Nel momento stesso in cui sembrava che l'accordo di pace fosse a portata di mano anche per il Laos, l'aviazione americana ha intensificato i bombardamenti su questo Paese. Nel corso di questa settimana le incursioni contro le zone libere del Laos sono salite a 380 al giorno, contro le 280 della precedente settimana. Poichè alle incursioni partecipano anche un numero imprecisato ma certamente elevato di B-52 (30 tonnellate di bombe ognuno) è evidente che ogni giorno su questo Paese vengono lanciate varie migliaia di tonnellate di bombe.

E' questa l'unica notizia ufficiale — data a Washington dal portavoce del Pentagono — sulla intensificazione della guerra nel Laos. Le altre notizie sono coperte dalla più rigorosa censura, ma si sa che le forze di destra hanno lanciato varie offensive per cercare di allargare le zone sotto il loro controllo, ma con risultati del tutto negativi. Di fronte ai contrattacchi delle forze popolari, esse hanno anzi perso terreno nel Nord-Ovest e nel Basso Laos.

Ciò spiega perché, mentre le autorità di Vientiane agli inizi della settimana davano per imminente l'accordo (si parlava di ieri per la firma) le conversazioni appaiono ancora in alto mare.

• • •

HANOI, 16

Il ministro della Difesa nord-vietnamita, gen. Nguyen Giap, ha dichiarato ieri sera ad Hanoi che «presto, per la prima volta dopo 100 anni e più, sul territorio del nostro amato Vietnam non ci sarà l'ombra di un solo aggressore».

Parlando della situazione presente nel Vietnam, dopo l'entrata in vigore degli accordi di pace, Giap ha aggiunto: «La pace non si è ancora consolidata. La lotta rivoluzionaria del popolo vietnamita prosegue e in tutto il Paese la rivoluzione nazionale democratica non è ancora terminata. Le forze militariste, strumento del colonialismo nel Vietnam del Sud, si oppongono alle aspirazioni del popolo e cercano, con tutti i mezzi, di sabotare gli accordi di pace e la concordia nazionale per perpetuare la divisione del Paese e mantenere il neocolonialismo nel Vietnam del Sud».

Riferendosi alla situazione nel Vietnam del Nord il generale Giap ha invitato la popolazione e le forze armate a tenere sempre gli occhi puntati sui loro compatrioti del Sud e a raddoppiare la vigilanza, a curare le ferite della guerra e a rafforzare la difesa nazionale.

• • •

SAIGON, 16

Nel Vietnam del Sud il regime di Saigon continua ad ostacolare l'attività delle commissioni miste e delle delegazioni della RDV e del GRP, confinate nella base di Tan Son Nhut. Ieri, la delegazione del GRP ha offerto a Camp Davis, all'interno della base, un ricevimento in occasione del 12.o anniversario della costituzione delle forze di liberazione, ma la polizia militare di Saigon ha impedito l'accesso al campo ai capi delle delegazioni indonesiana e canadese, ed ai giornalisti americani, che sono stati anche minacciati a mano armata. Oggi poi, alla riunione della commissione quadripartita, i capi delle delegazioni americana e di Saigon non si sono presentati, inviando invece i loro vice senza avvertire le delegazioni della RDV e del GRP, che hanno energicamente protestato per un'azione tendente a sminuire l'importanza delle delegazioni stesse.

Infine, portavoce di Saigon hanno dichiarato che il regime potrebbe interrompere lo scambio dei prigionieri, al quale esso ha già frapposto enormi ostacoli.

Oggi un elicottero americano, che aveva trasportato a Loc Ninh materiale della commissione internazionale, è stato abbattuto mentre sorvolava una zona contestata. L'elicottero, che non aveva i contrassegni della CICS ma ancora quelli dell'aviazione americana, è andato distrutto, e i cinque uomini a bordo sono rimasti feriti.

• • •

BANGKOK, 16

L'ex ministro degli esteri thailandese, Thanat Khoman, ha dichiarato ieri che il trasferimento in Thailandia del quartiere generale della settima flotta aerea americana provocherà l'ostilità dei Paesi vicini.

Thanat Khoman, che da qualche tempo va sempre più criticando la presenza statunitense in Thailandia, ha detto ai giornalisti, al termine di una riunione dell'Assemblea nazionale, che «la presenza delle forze americane e del quartiere generale della settima flotta aerea nel Paese dopo la tregua provocherà l'ostilità dei Paesi stranieri verso la Thailandia». La Thailandia, ha detto ancora Khoman, ha fatto la sua parte aiutando gli Stati Uniti a costringere Hanoi alla tregua e a far rieleggere Nixon. Ora — ha aggiunto — essi dovrebbero lasciare il Paese».

PECHINO — L'incontro tra Kissinger e il primo ministro Ciu En-lai

Secondo giorno di visita a Pechino dell'inviato di Nixon

Secondo colloquio (quattro ore) fra Kissinger e Ciu En-lai

Gli incontri si svolgono nel massimo riserbo - Tuttavia, secondo fonti diplomatiche raccolte dall'agenzia ANSA, da parte cinese sarebbe stata posta la questione cambogiana come pregiudiziale per l'ulteriore sviluppo dei rapporti fra Pechino e Washington

PECHINO, 16

Henry Kissinger ha avuto oggi altre quattro ore di colloqui coi dirigenti cinesi e precisamente con il primo ministro Ciu En-lai, con il ministro degli Esteri Ci Peng-fei e con il suo vice Ciao Kuan-hua.

Allo stesso tempo vi sono stati colloqui fra lo specialista dei problemi asiatici del dipartimento di Stato Alfred Jenkins e il sottosegretario agli Esteri cinese Ciang Wen-cin. Anche a questi incontri ha partecipato Kissinger. L'inviato di Nixon ha così avuto finora oltre sette ore di colloqui con Ciu En-lai.

Oggi il *Quotidiano del popolo* pubblica in prima pagina la fotografia dell'incontro di ieri tra Ciu En-lai e Kissinger. La fotografia mostra i due statisti che si stringono sorridendo la mano. Sempre sulla prima pagina l'organo del Partito comunista cinese pubblica la notizia dell'arrivo di Kissinger e della prima conversazione da lui avuta con Ciu En-lai e il ministro degli Esteri, Chi Peng-fei.

Sulla sostanza del colloquio — rileva il corrispondente dell'ANSA Ada Principalli — non si ha la minima indicazione. I giornalisti che hanno seguito i movimenti delle vetture ufficiali, ritengono che la conversazione sia durata esattamente tre ore e 40 minuti.

Questa mattina Kissinger ha visitato, a quanto sembra, una mostra dell'artigianato allestita nel museo delle minoranze nazionali; questo impiego del tempo di Kissinger sembra singolare ma il fatto è che le vetture di rappresentanza sono state viste, per tutta la mattinata, posteggiate davanti al palazzo del museo.

Kissinger è arrivato a Pechino nel primo pomeriggio di ieri a capo di un gruppo di diciassette persone, per il suo secondo incontro con i dirigenti cinesi nel quadro delle «consultazioni concrete» previste dalla dichiarazione cino americana dello scorso febbraio, al fine di portare avanti il processo di normalizzazione fra i due paesi e «scambiare punti di vista sui problemi di comune interesse».

I problemi bilaterali relativi alla normalizzazione e i problemi internazionali più importanti del momento — Vietnam e Indocina — sono d'altronde strettamente connessi, si rileva in questi ambienti diplomatici. La questione del Vietnam, che era il principale ostacolo alla «normalizzazione» cino-americana, è entrata in una nuova fase, ma non a caso — continua l'ANSA — ieri il *Quotidiano del popolo* a Pechino, come il *Nhandan* ad Hanoi, ricordavano in termini decisi la necessità di una stretta applicazione degli accordi di Parigi.

Vi sono poi tutti i problemi relativi alla conferenza internazionale che si riunirà a Parigi il 26 febbraio. Sempre collegata alle questioni bilaterali, rilevano le stesse fonti diplomatiche, è la questione della Cambogia: un focolaio di guerra che sussiste e che, quindi, pregiudica quella distensione nell'area dalla quale, secondo la dichiarazione cino-americana, sarebbe derivato il graduale disimpegno americano dagli stretti di Formosa, condizione, a sua volta, per una piena normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica popolare cinese e gli Stati Uniti.

Si riparla dunque della possibilità di una presa di contatto di Kissinger con i rappresentanti legittimi della Cambogia: non necessariamente una presa di contatto con lo stesso principe Norodom Sihanouk, ma più probabilmente con esponenti del suo governo, il primo ministro, Penn Nouth o il ministro degli Esteri, Sarin Chaak. In alcuni ambienti diplomatici, comunque, non si nutrono dubbi che, da parte cinese, la soluzione del problema della Cambogia venga posta come condizione per portare avanti il processo di normalizzazione, con un atteggiamento analogo a quello tenuto per quanto concerne il Vietnam.

Ministro ungherese lunedì a Roma

Il ministro ungherese dell'edilizia e dell'urbanistica, Jozsef Bondor, arriverà lunedì 19 febbraio a Roma su invito del ministro del Bilancio e della programmazione, Taviani.

Durante il suo soggiorno in Italia, che si protrarrà sino al 25 febbraio, il ministro Bondor avrà incontri e colloqui con vari membri del governo italiano e con operatori ed esperti economici interessati alla cooperazione nel campo dell'industria delle costruzioni. Saranno anche studiate forme e modalità di collaborazione in questo campo tra i due Paesi. Il ministro Bondor visiterà anche diversi stabilimenti del Mezzogiorno.

Confermata la condanna a 20 anni del ten. Calley

WASHINGTON, 16

Il tribunale militare d'appello ha confermato oggi la condanna a venti anni del ten. William Calley in relazione al massacro di Song My.

Originariamente Calley era stato condannato all'ergastolo

Il 20 agosto del 1971 il comandante del terzo corpo d'armata ridusse la pena a venti anni, con una decisione ispirata dall'alto che suscitò un'ondata di indignazione in tutto il mondo. Calley è agli arresti nel suo alloggio a Fort Benning. Adesso potrebbe chiedere alla corte militare federale di appello un ulteriore riesame del suo caso.

Cresce la protesta nelle università spagnole

Cariche poliziesche a Barcellona contro studenti e docenti

Chiuse dal rettore le facoltà di legge e medicina Nove arresti - A Madrid gli agenti sparano sui dimostranti - In sciopero generale la città di Dasajes

MADRID, 16.

La polizia ha duramente caricato ieri a Barcellona una manifestazione cui partecipavano i centoventi docenti della facoltà di legge dell'università. I professori avevano occupato i locali della facoltà, in segno di protesta contro la presenza della polizia armata all'interno della città universitaria e per la continua repressione esercitata sugli studenti.

Gli insegnanti avevano inizialmente rivolto un appello al rettore dell'ateneo affermando che non avrebbero sgomberato i locali finché l'appello — che verteva sui diritti democratici e sulla libertà nell'insegnamento — non fosse stato ufficialmente accolto. Ma la polizia è brutalmente intervenuta. I docenti non hanno opposto che una resistenza passiva. A cento di loro — come informano fonti studentesche — è stata ritirata la tessera di identità.

Contemporaneamente alla clamorosa manifestazione dei professori, diverse centinaia di universitari inscenavano un corteo nel centro di Barcellona, bloccando il traffico. Anche in questa occasione la polizia è intervenuta duramente, arrestando nove persone. In serata è stato reso noto che il rettore dell'università catalana ha deciso la chiusura delle facoltà di legge e di farmacia. Il provvedimento è in vigore a tempo indeterminato

Scontri sono avvenuti anche a Madrid, dove la polizia ha fatto uso di armi da fuoco. Non si hanno notizie di feriti. Si apprende comunque che già da qualche settimana il ministro degli interni ha dato ordine di usare le armi da fuoco per «mantenere l'ordine».

Sul fronte delle lotte sociali, c'è da sottolineare che il lavoro è interrotto in tutte le fabbriche della città portuale di Oasajes (in provincia di Guipuzcoa). Lo sciopero è stato indetto in segno di solidarietà con gli operai dei cantieri navali *Lusuriaga*, che hanno iniziato la astensione dal lavoro già da qualche giorno contro il licenziamento di un gruppo di operai. Le commissioni operaie hanno diffuso un appello affinché la lotta si estenda a tutta la provincia di Guipuzcoa.

Si estende l'agitazione contro il regime

Atene: duri scontri all'università fra polizia e studenti

Un centinaio di giovani arrestati — Venti i feriti — Continua il boicottaggio dei corsi — Un'altra condanna a Stathis Panagulis

ATENE, 16

L'agitazione degli studenti greci contro la dittatura dei colonnelli va crescendo di ampiezza ogni giorno, nonostante le brutali misure repressive messe in atto dalle autorità, ed è culminata oggi in un duro scontro con la polizia, che ha tentato di sciogliere una manifestazione di centinaia di giovani dentro e intorno alla facoltà di giurisprudenza, e nella successiva decisione degli universitari di disertare a tempo indeterminato le lezioni.

Il movente immediato della manifestazione di questa mattina era costituito dal decreto firmato nei giorni scorsi dal ministro della difesa e dal primo ministro, secondo cui gli studenti «turbolenti» possono essere cancellati d'ufficio dai ruoli universitari e chiamati a prestare servizio militare. Tale sorte è già toccata a 37 giovani, fermati nei giorni scorsi, mentre 11 loro compagni sono tuttora in arresto e verranno processati da una Corte marziale. Le autorità, naturalmente, accusano gli studenti di essere «manovrati da agitatori comunisti» e «seguaci del totalitarismo sovietico».

Stamani, per tutta risposta, centinaia di studenti si sono riuniti all'università per protestare contro questo provvedimento fascista. Ad un tratto, la polizia si è scagliata contro di loro, nel tentativo di disperdere la manifestazione. Ne sono seguiti scontri assai violenti, sui quali ancora mancano molti particolari, che hanno fatto registrare un centinaio di arrestati e 20 feriti: il traffico è rimasto bloccato ed è stato poi deviato dalla zona universitaria, mentre le autoambulanze facevano la spola fra l'Università e gli ospedali vicini.

Centinaia di studenti si sono asserragliati dentro la facoltà di giurisprudenza, dalle cui finestre lanciavano grida di «libertà» e «democrazia»; successivamente, come si è detto, hanno deciso, nel corso di un'assemblea, di disertare i corsi a tempo indeterminato, finché le autorità non avranno accolto le loro richieste.

Fra le manifestazioni di solidarietà con gli universitari, significativa quella di un gruppo di ex esponenti di primo piano del precedente regime, che hanno definito il movimento studentesco l'«orgoglioso futuro della nazione» ed hanno dichiarato che le misure governative costituiscono «un terrore bianco che va oltre l'uso della nuda violenza e dà al ministro della difesa il diritto di condannare a suo piacere giovani greci alla morte intellettuale». La dichiarazione è stata sottoscritta da Kanellopulos, ultimo primo ministro prima del colpo di stato, da Papaspirou, ultimo presidente del Parlamento, e da cinque ex-ministri.

Oggi intanto si è celebrato dinanzi alla corte marziale un nuovo processo a carico di Stathis Panagulis, accusato di renitenza alla leva per non essersi presentato alla chiamata alle armi del 1968. All'epoca, Panagulis era esule politico in Italia; egli ha dichiarato alla Corte di avere volontariamente evitato di arruolarsi «in quelle forze armate che abolirono in Grecia la democrazia e la libertà con il colpo di Stato del 1967». I giudici militari gli hanno inflitto quattro anni e dieci mesi di carcere.

Il provocatore Kostas Plevris è in Italia?

Kostas Plevris, agente dei servizi segreti greci e teorico della provocazione eversiva e fascista, si troverebbe in Italia. Questa la notizia, assai grave, che ci viene da fonti del tutto degne di fede. Plevris è stato segnalato l'altro ieri a Napoli, dove era giunto da Palermo; successivamente sarebbe ripartito alla volta di Perugia.

Che cosa viene a fare in Italia, in un momento come questo, un individuo della specie di Kostas Plevris. Uomo di fiducia della CIA, agente di collegamento fra i colonnelli di Atene e le organizzazioni eversive e teppistiche del neofascismo italiano, Plevris non si muove certo senza uno scopo preciso.

In questo momento, la situazione del nostro Paese è caratterizzata da una serie pressochè ininterrotta di rigurgiti teppistici e di atti di terrorismo di chiara marca fascista, mentre in Grecia si aggrava la repressione

Perciò la notizia della presenza di Kostas Plevris in Italia non può e non deve passare sotto silenzio. E le autorità non devono consentire libertà d'azione e di movimento in Italia ai registi internazionali della provocazione

Sarebbe stato tentato da «Settembre Nero»

Fallito ad Amman un colpo di mano contro il governo

«Al Fatah» smentisce: è un intrigo antipalestinese - Sedici arresti - Dayan vuole intensificare gli insediamenti nei territori occupati

BEIRUT, 16

Le autorità giordane avrebbero represso sabato scorso ad Amman un colpo di mano che, secondo quanto riferisce oggi il giornale libanese *Al Nahar*, sarebbe stato tentato dall'organizzazione palestinese «Settembre Nero».

Secondo il corrispondente del giornale ad Amman, elementi palestinesi penetrati in Giordania e il cui numero indicato inizialmente in 120, è stato ridotto a 30 in una successiva versione, avrebbero dovuto impadronirsi dei centri strategici della capitale giordana, in modo particolare della stazione radio-televisiva e della sede della presidenza del consiglio.

Il piano insurrezionale di «Settembre Nero» prevedeva anche il sequestro di tutti i ministri giordani presenti nella sede della presidenza del consiglio per scambiarli con i palestinesi detenuti in Giordania dopo i massacri del settembre 1970 e con i presunti organizzatori di un fallito colpo di stato tentato contro il regime giordano nel settembre scorso: il maggiore Rafeh Hindawi, Said Dajjani e Mahmous Kjalil.

Quanto affermato da *Al Nahar* sembra trovare conferma in un comunicato pubblicato ieri sera dal ministero dell'interno giordano il quale annunciava l'arresto di «un gruppo di persone infiltratesi in Giordania con lo scopo di compiere atti che avrebbero messo in pericolo la sicurezza dello stato». Il corrispondente del giornale indica in 16 il numero degli arrestati, ma secondo alcune voci tale cifra sarebbe inferiore a quella reale.

Di tutta questa ancora oscura vicenda ha dato un'altra versione un esponente di Al Fatah a Beirut: egli ha detto che gli arrestati non appartengono a «Settembre nero» ma ad Al Fatah e che non progettavano un complotto ma si stavano dirigendo nei territori occupati per compiere azioni di guerriglia. Ha aggiunto che «i palestinesi non debbono fare le spese delle lotte fra re Hussein e suo fratello Hasson».

• • •

TEL AVIV, 16.

Il ministro della difesa israeliano Moshe Dayan ha sollecitato oggi Israele a accelerare l'istituzione di insediamenti ebraici nei territori arabi occupati durante la guerra dei sei giorni. La pace con gli arabi, ha detto Dayan, «è oggi il nostro fine supremo», ma Israele deve ignorare le proteste arabe, ed «accelerare ed ampliare l'estensione degli insediamenti» nei territori occupati.

Nuovi rincari degli alimentari

(*Dalla prima pagina*)

gennaio 1972 e il gennaio di quest'anno, l'IRVAM pone in evidenza i seguenti rincari: arance 31,3 %; limoni 41,8 %; mandarini 29,4%; mele 27,1%; pere 9 22 % a seconda della qualità; cavolfiori 74 %; patate nazionali ed estere 110-113%. I prodotti su cui vi è stata riduzione sono 3 sul gruppo di 14 esaminato.

Un'accelerazione è stata registrata proprio nel primo mese di applicazione dell'Imposta sul valore aggiunto. Fra dicembre e gennaio 1973 vengono registrati rincari, ovviamente solo in parte dovuti all'IVA, del 7-21-11 % per diversi tipi di agrumi, del 3-6 % per mele e pere, 7-9 % per le patate. Il rapporto fra l'IVA ed i rincari che non sempre sono direttamente e proporzionalmente sottoposti ad imposta sta nel fatto che l'aumento dei costi si trasmette da un tipo d'impresa all'altro, da un settore all'altro e finisce col cumularsi.

Su questo carattere *generale* della spinta inflazionistica ha posto l'accento la Confesercenti, sia in relazione all'IVA (che impone anche pesanti oneri amministrativi alla piccola impresa i quali si cumulano all'aumento dei prezzi causato da fattori esterni), sia per le ripercussioni della svalutazione che rincara direttamente molti prodotti d'importazione. Riferiamo dettagliatamente a parte lo svolgimento della conferenza stampa della Confesercenti.

E' sullo sfondo di questa realtà che s'è concluso ieri al Senato il dibattito generale sul bilancio di previsione 1973 che verrà votato martedì. Sono intervenuti i ministri del Bilancio e del Tesoro.

Taviani ha affermato che un processo inflazionistico serrato, conseguente all'aumento dei prezzi e alle difficoltà dell'apparato produttivo, potrebbe vanificare l'allargamento della capacità di spesa delle famiglie, comprimendo la domanda di consumi e frenando la formazione del prodotto e del reddito reale.

Dopo avere indicato come misura correttrice «un'azione di contenimento dei costi di produzione» ed avere confermato l'intenzione del governo di mantenere fermi i prezzi amministrati, Taviani ha affermato che la scelta di far fluttuare la lira risponda all'esigenza di mirare soprattutto allo sviluppo economico e sociale del paese. «I nostri partners comunitari — ha detto — debbono convincersi che lo sviluppo del Mezzogiorno è un problema europeo oltre che italiano e, di conseguenza, le politiche economiche comunitarie non possono non tener conto di questa realtà».

Ma caratteristica del bilancio statale, quale è risultata non soltanto negli interventi dell'opposizione di sinistra ma da parte di alcuni interventi della stessa maggioranza, è quella di un profondo distacco dalla realtà economica e dai bisogni essenziali delle masse popolari, cioè di un bilancio che riflette la politica di conservazione della coalizione Andreotti-Malagodi.

Per cui affermare, come ha fatto Taviani, che i due obiettivi fondamentali della programmazione sono l'occupazione e il Mezzogiorno, e che questi due problemi sono «il terreno più doloroso per il paese» come ha detto Malagodi, è pura retorica.

Su questo terreno, del resto, le intenzioni del governo avranno occasione di essere verificate sugli emendamenti presentati dal gruppo comunista su alcuni aspetti qualificanti del bilancio.

Anche per quanto riguarda le Regioni, di fronte al vuoto di mezzi finanziari loro competenti e gli atti concreti che minacciano anche le limitate entrate previste (come è risultato in occasione delle leggi sul petrolio e sul sale), generica e deludente è stata l'affermazione dei due ministri circa l'opportunità di un rapporto organico tra Regioni e governo chiesto dalle sinistre e dalle stesse Regioni.

L'on. Malagodi, nella parte del discorso che ha dedicato all'esame della situazione monetaria, ha affermato che lo squilibrio fra le diverse monete dei paesi del MEC è determinato dallo sviluppo diverso, non parallelo, fra unione monetaria, che è andata troppo avanti, e unione economica. Ed a questo proposito ha annunciato che martedì prossimo i ministri dell'agricoltura dei paesi comunitari dovrebbero confermare, al fine di evitare un aumento di prezzo nella importazione di prodotti cereali e delle carni, adeguate sovvenzioni anche da parte di paesi non comunitari. L'onere di tali sovvenzioni andrà a carico del fondo di orientamento agricolo (FEOGA).

Un reato contro il Mezzogiorno

(*Dalla prima pagina*)

ze, errori o sottovalutazioni in ordine a questo problema. La lotta meridionalista, come dimostra il rinnovato impegno dei Sindacati, non può esaurirsi in grandi enunciazioni generali, ma deve esplicarsi in una azione costante e concreta su tutti i problemi dello sviluppo, in una permanente e puntuale assunzione di responsabilità.

Ecco perchè noi comunisti chiediamo a tutte le forze democratiche del Parlamento di trasformare l'occasione del dibattito sul decreto in una grande battaglia per il Mezzogiorno, per la difesa del suolo, per l'immediato avvenire di grandi masse di lavoratori e di produttori, che rafforzi i legami delle popolazioni meridionali col regime democratico. La coscienza di una posta così alta è vivissima nel Mezzogiorno e si manifesta in un grado di unità politica mai raggiunto sinora. E' un fatto nuovo di grande rilievo l'unità delle otto Regioni meridionali, che insieme hanno deciso di opporsi al decreto legge e che insieme hanno presentato al Senato della Repubblica le proposte di emendamento elaborate dall'Assemblea Regionale Siciliana e dal Consiglio della Regione Calabria, mentre nelle due regioni colpite si sviluppa un forte movimento di lotta e di protesta.

TUTTI coloro i quali tenevano, in buona o cattiva fede, che la istituzione delle Regioni avrebbe compromesso la visione unitaria dei problemi del Mezzogiorno, tutti i fautori della guerra tra i poveri sono oggi clamorosamente smentiti. Appare sempre più evidente che la soluzione della questione meridionale cammina insieme alle Regioni ed al loro rapporto positivo con i movimenti e le aspirazioni delle masse. Le vertenze territoriali del Mezzogiorno si unificano, investono nodi decisivi della politica economica, come quello del suolo e dell'agricoltura, senza peraltro perdere nulla della loro particolare specificità. Consigli comunali, sindacati, popolazioni, Regioni si riuniscono insieme, come è avvenuto nel Belice, come sta avvenendo a Catanzaro, a Reggio, a Lentini, e come avverrà domani nell'importante appuntamento in provincia di Enna, nei comuni di Nicosia e di Troina, per decidere insieme, dando vita ad un generale movimento politico unitario di massa, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri verso il Paese.

La crescita di questo movimento mette in crisi le pesanti strutture burocratiche e tecnocratiche create dai gruppi dominanti «per il Mezzogiorno». Chi si ricorda, per esempio, in questi tragici e gravi momenti, se esiste e — dato che esiste — che cosa fa in seno al governo un ministro per il Mezzogiorno? Quello che è stato definito lo «spirito di Cagliari» — in tutta la sua carica obiettivamente contestativa della svolta a destra — diventa così realtà operante, parte essenziale di una politica di avanzata democratica, in uno scontro sempre più duro con le forze del monopolio, del centralismo, del clientelismo, del parassitismo e del fascismo; una politica che comincia a dare i suoi frutti alle forze che ne sono protagoniste nell'interesse del Paese.

Il dibattito alla Statale di Milano

(*Dalla prima pagina*)

scorso, si sono ritrovate su tre punti comuni: la necessità di sancire all'interno dell'università i diritti di riunione, di espressione e di propaganda per tutte le componenti universitarie; la volontà di battersi contro qualunque ipotesi di chiusura dell'università e, infine, il rifiuto della repressione e dell'intervento poliziesco come metodo per la risoluzione dei problemi universitari.

Hanno quindi preso la parola i rappresentanti dei partiti in un clima acceso, punteggiato dagli slogan scanditi dai gruppi di studenti, da grida, da polemiche che esplodevano improvvise tra il pubblico. Qualche breve tafferuglio è subito stato sedato. E' tuttavia significativo che, sia pure non senza difficoltà, tutti abbiano potuto portare a termine i propri interventi, e che nessuno degli oratori, nonostante le frequenti interruzioni, abbia rinunciato a portare fino in fondo il proprio contributo al dibattito. Segno questo che la coscienza della necessità di avviare un reale confronto va oggi oltre l'asprezza delle polemiche e la obiettiva inconciliabilità tra alcune delle posizioni emerse.

Il segretario cittadino della DC Camillo Ferrari ha sottolineato come il comitato sia l'espressione della necessità di ritrovare, per una positiva soluzione dei gravissimi problemi della scuola, l'unità di tutte le forze che hanno contribuito a liberare l'Italia dalla dittatura fascista. «Il comitato — ha precisato rispondendo indirettamente a slogan che venivano lanciati dal pubblico — non è nato contro il movimento studentesco, ma mira ad aprire un dialogo al quale anche il M.S. è chiamato a portare il proprio contributo, l'essenziale è non accettare il metodo della violenza, venga esso dalle baronie accademiche, da gruppi le cui posizioni sono viziate da estremismo infantile o dalla teppaglia fascista».

Il compagno Cervetti — che ha svolto il suo intervento tra l'attenzione di tutta l'assemblea — ha iniziato affermando che i lavoratori conoscono per lunga esperienza il valore della democrazia. In questa assemblea — ha detto — noi chiediamo, con la forza che ci viene dall'essere il principale partito della classe operaia, il ripristino di tutte le libertà democratiche, la revoca delle disposizioni liberticide nella scuola e nell'università.

La lotta per la democrazia nella scuola e nell'università è ad un tempo la lotta per una vera riforma della scuola. Prima condizione perchè la democrazia entri nell'università è la risoluzione di alcuni gravi problemi immediati, sui quali il comitato interpartitico si è già positivamente pronunciato: la riapertura della università Bocconi, l'apertura dell'anno accademico ad architettura, l'inizio dei corsi serali alla Statale e la soluzione del gravissimo problema della facoltà di scienze politiche.

Noi comunisti — ha continuato Cervetti — siamo per un impegno democratico degli studenti e siamo per un movimento democratico di massa degli studenti attraverso il quale si realizzi in concreto l'esercizio della democrazia all'interno delle scuole e dell'università. Perchè la democrazia si consolidi è necessario stabilire alcuni punti fermi che costituiscono motivi irrinunciabili della lotta di noi comunisti. Innanzitutto vi è l'esclusione decisa di ogni forma di fascismo all'interno dell'intera vita sociale e quindi anche dall'università. La seconda condizione è che la democrazia viva in ogni luogo, nella fabbrica come nella scuola, non isolatamente, ma in stretto collegamento con lo sviluppo della vita democratica dell'intera società. Se ciò non fosse non vi sarebbe democrazia ma semmai soltanto corporazione. La terza condizione è che, in ogni luogo, i diritti democratici siano per tutti garantiti, per maggioranze e per minoranze, e tutti possano esprimersi in modo libero e multiforme.

Queste tre condizioni — ha proseguito Cervetti — sono la sostanza del documento sottoscritto dai partiti costituzionali ed è per questo che esso costituisce una base giusta per l'affermazione dei diritti democratici nell'università. Nel sottoscrivere questo documento nessuno dei partiti ha perso la sua autonomia e tanto meno il nostro.

Col peso della nostra forza, con la coscienza di essere espressione della classe operaia — ha concluso il compagno Cervetti — ci impegnamo con spirito unitario a portare il nostro contributo perchè le forze della reazione siano battute anche in questo campo e si avvii una politica di riforme che sola può assicurare l'accesso alla scuola e all'università alle masse popolari.

Hanno quindi parlato Sasso (PLI) Properzi (PRI), Filosa per il PSDI e Vertemati per il PSI, che ha sottolineato come i tentativi di restaurazione in atto e le manovre repressive debbano trovare una pronta risposta unitaria.

Il compagno De Carlini, parlando a nome della CGIL, ha ricordato come sia necessario, sull'esempio di quanto realizzato dalla classe operaia con le sue lotte, che anche gli studenti sappiano autonomamente darsi una propria organizzazione democratica che sappia raccogliere tutti i contributi e tutte le forze. «Su questo terreno — ha aggiunto — bisogna avviare una discussione approfondita, bandendo ogni tentazione corporativa. Se così non sarà e se non si riuscirà ad avviare concrete iniziative unitarie, sarà la linea della repressione a prevalere». Sulla stessa linea si sono espressi Romei della CISL e Polotti della UIL, che ha letto un documento sottoscritto anche dal sindacato di categoria dei metalmeccanici. Esauriti gli interventi delle forze politiche e dei sindacati si è quindi aperto il dibattito. Come era largamente prevedibile, le iscrizioni a parlare sono state numerosissime: automatica quindi è stata la decisione di aggiornare l'incontro dopo i primi 15 interventi.

Primo a prendere la parola è stato Criscione del Movimento studentesco della Statale, il quale ha ribadito la posizione di intransigente opposizione del suo gruppo alle proposte ed a tutta l'azione del comitato per i problemi dell'università. Una posizione grave, soprattutto in considerazione dei larghi consensi che il M.S. raccoglie all'interno della Statale, dalla quale traspare una preoccupante mancanza di prospettive politiche ed una prevalente volontà di difendere le proprie posizioni di gruppo. «Non ci interessa — ha detto in sostanza l'esponente del MS — discutere le norme proposte dal comitato. Ciò che conta è che esso è nato dopo le cariche poliziesche dello scorso giugno e, per la presenza al suo interno delle forze di governo, costituisce un momento dell'attacco repressivo condotto contro il nostro movimento nel tentativo di ingabbiarne le lotte e di rompere l'unità degli studenti». Le stesse posizioni sono emerse dalla successiva lettura di una lettera inviata da Salvatore Toscano, rinchiuso nel carcere di San Vittore, ed indirizzata al professor Vigezzi.

Il compagno Breschi, che insieme al segretario della FIM Antoniazzi, ha portato la voce dei lavoratori metalmeccanici, ha ricordato le esperienze di democrazia operaia, sorte e positivamente sviluppatesi nelle fabbriche nel corso delle lotte degli ultimi anni. «Non si tratta — ha detto — di trasferire meccanicamente queste esperienze nel mondo studentesco, ma occorre che gli studenti tengano conto anche di esse, nell'organizzare autonomamente il proprio movimento. Un movimento — ha aggiunto — che dovrà realizzare l'unità di tutti gli studenti e non soltanto di una componente politica».